

L'uomo è stato sorpreso dentro la sua automobile dai poliziotti mentre cercava di violentare la bambina

È stata lei a denunciarlo «Papà mi aveva ordinato di non parlare, altrimenti mi ammazzava di botte»

Trapani, tenta di stuprare la figlia di dodici anni

Un muratore di Trapani è stato arrestato con l'accusa di tentata violenza carnale, atti di libidine continuati e atti osceni in luogo pubblico. Avrebbe tentato di violentare la figlia di 12 anni. È stata la bambina a raccontare ai poliziotti, che l'hanno trovata con l'uomo dentro un'automobile, che si trattava del padre, ed è stata sempre lei a confermare il tentativo di violenza carnale.

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. «Papà mi aveva detto di non parlare, di non raccontare nulla. Altrimenti mi avrebbe ammazzata di botte, come fa con la mamma. Adesso abbiamo paura, se lo lasciate andare, per noi sono guai». Il suo nome è tenuto segreto. La polizia non ha dato neanche le iniziali. Ha 12 anni, il corpo è quello di una bambina, ma a sentirsi parlare sembra più matura. Ha saputo resistere tante volte alle «attenzioni» particolari del padre, A.I., trentaquattro anni, muratore, con precedenti penali per detenzione abusiva di armi. L'uomo è sposato con una donna di trent'anni e ha cinque figli. È lei, la figlia più grande, la bambina che i poliziotti hanno trovato martedì sera den-

tro la Golf del muratore, che forse hanno salvato dallo stupro. L'avviso di reato, presentato dai poliziotti al sostituto procuratore Pietro Pellegrino, che conduce l'inchiesta, non lascia dubbi: quell'uomo voleva violentare la figlia. È accusato di tentata violenza carnale, atti di libidine continuati, atti osceni in luogo pubblico. È martedì sera. Il muratore fa la voce bassa in casa. Tutti lo temono. La moglie non reagisce più: sa che per lei sarebbero guai. I figli sono piccoli. Prende per mano la bambina, la più grande. Lei lo segue, capisce che ancora una volta dovrà subire le carezze e i baci del genitore, che ancora una volta dovrà respingere le sue richieste

più pressanti. Entrano nella «Golf», il muratore mette in moto e si dirige verso la periferia di Trapani, sul lungomare. L'automobile si ferma in via Dante Alighieri. L'uomo comincia, come ogni volta. Ha raccontato la bambina agli investigatori: «Papà era l'unico che giocava con me. Ma io lo respingevo sempre. Questa volta aveva insistito di più, si era spogliato e voleva che mi levassi le mutandine anche io».

Sono le 23,30. A.I. abbraccia la figlia, si abbassa i pantaloni. Le chiede di toccarlo, di «giocare» con lui. La bambina cerca di evitarlo. Ma ha paura, sa che se non cede alle insistenze del padre saranno botte. Ma in quel momento arriva una volante della polizia. Gli agenti fanno un giro di controllo, quella è una zona dove si ritrovano i tossicodipendenti per iniettarsi l'eroina, una strada dove i rapinatori vanno a spartirsi il bottino: spesso vengono trovati portafogli o borsette per terra. I poliziotti si avvicinano alla «Golf» e trovano l'uomo con i pantaloni sbottonati. La bambina, spaventata, è seduta accanto. «Non stavamo

facendo niente. Volevamo stare un po' tranquilli», ha balbettato il muratore. I poliziotti hanno chiesto i documenti. Aveva capito che l'uomo era un violentatore, e quella bambina non poteva essere la sua compagna. Ma non sapevano che fosse addirittura la figlia. È stata lei stessa a dirglielo. «È mio padre», ha singhiozzato. «Non ti preoccupare - le hanno risposto gli agenti - adesso non ti può fare più niente».

A.I. è stato portato in questura. Ha negato tutto. Ma c'è la confessione della bambina a inchiodarlo. Anche la madre è terrorizzata. Dice: «È stata sempre una vita terribile. Da quando gli hanno trovato in casa le armi ho avuto ancora più paura. Adesso non lo voglio più vedere, voglio continuare a vivere senza di lui. Andrò a lavorare, se sarà necessario, darò i miei figli in affidamento. Ma così non posso più continuare». Il muratore rischia 10 anni di carcere, sempre che i giudici lo considerino responsabile di tutti i reati di cui è accusato. Ma potrebbe essere fuori della galera anche dopo pochi mesi.

Caso Renda: la madre a difesa di Cortona

PALERMO. Teresa Vullo, la madre di Maurizio Nunzio Renda, il bambino di sei anni ucciso giovedì scorso nel quartiere Cep dopo un fallito tentativo di violenza carnale, è fra i sette testimoni citati dalla difesa di Giorgio Cortona, il venditore ambulante che sarebbe stato complice di Vincenzo Campanella, il minorenne psicologo che ha confessato l'omicidio del bambino. Cortona è accusato da Campanella. Secondo il difensore del venditore ambulante, la madre della vittima confermerà di avere udito nel pomeriggio di giovedì scorso, Vincenzo Campanella minacciare Giorgio Cortona il quale aveva invitato la donna a chiamare polizia e indicare nel giovane minorenne il possibile artefice della sparizione di Maurizio.

Pronto il ricorso del Csm sul conflitto con il Guardasigilli

Il procuratore di Roma sotto inchiesta per le agevolazioni sull'affitto

Sulla Superprocura cresce ancora la tensione tra Martelli e Csm. Silenzio da parte del Guardasigilli dopo la lettera di Renato Teresi, presidente della commissione incarichi direttivi, a Martelli, che risponde perché al ministro e ribadisce la scelta del Csm per Agostino Cordova. Ieri palazzo dei Marescialli ha avviato un'inchiesta sul procuratore di Roma, Ugo Giudiceandrea.

CARLA CHELO

ROMA. Niente bobine. Se il ministro crede che le trascrizioni ricevute dalle audizioni degli aspiranti Superprocuratori non sono attendibili, denunci pure il Consiglio, ma da palazzo dei Marescialli non otterrà più nulla. Il Guardasigilli deve dare il suo concerto sulla base di quello che ha già in mano, senza prendere tempo con richieste dilatorie. Di più: deve dare il suo concerto su Agostino Cordova, e non sugli altri due canditati (Giovanni Falcone e Antonio Loiacco) poiché è lui il candidato designato dalla commissione incarichi direttivi del Csm. Brusca, sia nei toni che nei contenuti, la lettera di Renato Teresi accrescerà ancora, se mai fosse possibile, la tensione tra Martelli e il Csm. In attesa della prossima mossa del Guardasi-

gilli, che c'è da scommettere, non si farà attendere a lungo, da palazzo dei Marescialli arriva anche un'altra notizia che non farà piacere al ministro della Giustizia: proprio ieri la prima commissione, quella per i trasferimenti d'ufficio, ha aperto un'inchiesta su Ugo Giudiceandrea. Il capo della procura romana è finito nel mirino del Csm per colpa della casa dove vive. Un appartamento di sei camere più salone, ingresso, tre ripostigli, in uno dei più lussuosi edifici del centro di Roma, palazzo Blumensthal, costruito alla fine dell'800 sul lungotevere, a due passi da piazza del Popolo. Un appartamento del demanio concesso al magistrato per la cifra pressoché simbolica di 198 mila lire al mese. La notizia, emersa dal rapporto degli



Ugo Giudiceandrea

ispettori tributari dei Seclt, che ne hanno investito la magistratura amministrativa, è stata ripresa da diversi giornali. Il 2 marzo scorso, i due consiglieri del Pds, Franco Coccia e Gaetano Silvestri, si sono rivolti a Galloni per esprimere le loro «forti perplessità». Alle lettere dei due consiglieri del Pds si è aggiunta ieri un'altra richiesta

di Aldo Giubilaro, di Magistratura indipendente. Nei giorni scorsi anche Magistratura democratica aveva sollecitato un'intervento della commissione.

Per evitare l'uscita di scena di Ugo Giudiceandrea, che ha di recente firmato l'archiviazione dell'inchiesta su Gladio, Martelli aveva fatto approvare un decreto, (modificato ma non sostanzialmente), che gli consentiva di restare in carica fino a che non fosse arrivato il suo successore.

La lettera di Renato Teresi, osteggiata fino all'ultimo dal rappresentante socialista della commissione, sarà probabilmente contestata dal ministro nella parte in cui si sostiene che il concerto non può essere dato al candidato ufficiale della commissione, e cioè ad Agostino Cordova.

Lo scontro che si trascina da mesi, è scoppiato dopo la nomina di Pasquale Giardina a presidente di Corte d'appello di Palermo. Dopo questa nomina, contestata da Claudio Martelli, il guardasigilli ha negato il concerto per altri 25 capi degli uffici, bloccando nei fatti buona parte dell'attività della commissione incarichi direttivi del Csm. Sul caso Giardina, i due giuristi incaricati da

palazzo dei Marescialli, Onida e Giardina, hanno ormai completato il ricorso per il conflitto alla Corte Costituzionale che dovrebbe venire depositato a giorni. I giudici dell'Alta Corte dovranno preliminarmente decidere sull'ammissibilità.

Ieri sera, intanto, il Csm ha riesaminato il caso della dottoressa Meloni, una dei sette magistrati trasferiti d'ufficio presso le sedi considerate disagiate. Claudia Meloni, procuratore presso la pretura di Velletri avrebbe dovuto andare a lavorare a Nuoro, ma quando ha saputo la sua destinazione ha scritto un'accorata lettera al Csm nella quale spiegava che la sua situazione familiare (ha due figli piccoli) non le avrebbe permesso un facile trasferimento. Perciò avrebbe preferito dimettersi dalla magistratura piuttosto che accettare il trasferimento. La lettera ha colpito nel segno. Il suo «caso umano» ha finito con l'intenerire i consiglieri che ieri sera hanno deciso (8 voti a favore, 6 contrari e 10 astensioni) di depennare Nuoro dalle sedi disagiate. I consiglieri del Pds si erano opposti a questa decisione. A Nuoro sarà rinvio uno dei magistrati che entreranno in magistratura la primavera prossima.

La conoscenza è la prima fonte di energia

L'energia di chi si prepara alla vita incontra il mondo dell'energia. Conoscere le fonti energetiche significa farne uso in modo intelligente. Per stimolare negli studenti dai 9 ai 18 anni l'interesse verso il mondo dell'energia, l'ENEL anche quest'anno promuove il "Concorso ENEL Scuola" articolato in due sezioni. Gli studenti della IV e V elementare e delle medie inferiori dovranno realizzare un disegno ispirato al "pianeta energia" con protagonista un eroe dei fumetti.

Gli studenti delle medie superiori, invece, dovranno compilare un questionario di 100 domande riguardanti la "risorsa energia". Partecipare al concorso è un'opportunità per vincere un viaggio-studio con tutta la classe, ma è anche un'occasione offerta dall'ENEL per essere più informati, perché la conoscenza è la prima fonte di energia. Per ricevere maggiori informazioni è sufficiente rivolgersi presso gli uffici ENEL o le Segreterie delle Scuole.

ENEL

L'associazione editori radiofonici minaccia di ricorrere al Tar

«Troppo lunghi i tempi di Vizzini per le concessioni alle tv locali»

ROBERTA CHITI

ROMA. Turbolenze in vista sull'affare concessioni televisive. A meno di un mese dalle elezioni e all'indomani dell'intervista rilasciata al quotidiano MF dal ministro delle Poste Carlo Vizzini, si preparano nuove guerre sul tormentatissimo capitolo che riguarda il rilascio della «patente» a tutte le televisioni private, nazionali e locali. Una tempesta diretta al governo e in arrivo da più fronti. Da un lato il Pds: il ministro prospetta tempi intollerabilmente lunghi per l'attribuzione delle concessioni alle «piccole tv», denunciando al partito. Non basta: Franco Bassanini, ministro ombra dell'informazione, chiede la modifica dell'articolo 40 del regolamento di attuazione della legge «perché - dice - è in contrasto con la legge stessa». Ma sul piede di guerra scendono anche le emittenti

locali e le radio, stufe, quest'ultimo, di non vedere rispettato quel criterio di «contestualità» previsto dalla Mammì, che dovrebbe affiancarle - per urgenza, per tempi - alle televisioni. Conclusione: l'associazione editori radiofonici minaccia un ricorso al Tar per bloccare il piano di Vizzini.

Insomma la legge Mammì torna a riesplorare ora, a poco più di tre settimane dalle elezioni. Non è assolutamente un caso, dice il Pds. E nel corso di una conferenza stampa lancia una bordata di accuse contro il ministro delle Poste Carlo Vizzini che ha confermato in un'intervista le prossime mosse rispetto alle concessioni a trasmettere: prima delle elezioni arriveranno quelle nazionali. «Se ne occuperà questo governo» dice testualmente Vizzini. E per quelle locali che

succederà? «Le procedure sono più lunghe, la data del 5 aprile non è contenuta nella legge». Dichiarazioni, secondo Vincenzo Vita - responsabile del settore televisivo del Pds, facilmente traducibili così: il destino di Berlusconi dipende solo da un accordo politico mentre le emittenti locali sono un ostaggio elettorale. «Fin qui abbiamo assistito a un'imbarazzante farsa - dice Vita - responsabilità palleggiate dal ministro al consiglio dei ministri fino alla Guardia di Finanza. Ora si delinea chiaramente il vero quadro in cui verranno assegnate le concessioni per le tv nazionali: quello di una spartizione Dc e Psi, la stessa all'interno della quale verrà decisa la questione sia del teletor publicitario Rai, sia delle berlusconiane Telepiù. Rispetto poi alle ipotesi di ingresso Rai nella pay tv, c'è da dire che in questo modo Telepiù sarebbe l'ennesima fotografia del

vecchio duopolio». In ogni caso, la posizione del Pds sulla pay tv rimane che «prima deve arrivare una disciplina del settore, poi le concessioni». Questo per quanto riguarda i colossi dell'emittenza, primo fra tutti Berlusconi.

Discorso diverso per quelle televisioni locali che Vizzini avverte di aspettare fino a dopo il 5 aprile. Riguarda soprattutto loro, gli «ostaggi elettorali tenuti sulla brace», l'articolo 40 del regolamento d'attuazione della legge che il ministro ombra chiede di modificare. Per Bassanini la legge non fissa con precisione l'ordine dei criteri con cui valutare i titoli delle emittenti che richiedono le concessioni, ma parla dell'esercizio degli impianti come «titolo preferenziale solo a parità di condizioni». In sostanza, l'articolo contestato può aprire la strada all'accaparramento degli impianti da parte

dei soggetti più potenti e, come dice Gloria Buffo, «compromettere l'autonomia delle piccole emittenti». La responsabile pds per l'emittenza locale ha inoltre ricordato come, sul versante del piano delle frequenze, i livelli di potenza degli impianti siano stati livellati sull'alto - contrariamente a quanto chiedevano le Regioni. «Un'operazione con conseguenze negative sia sul piano economico sia su quello tecnico».

Ma un colpo al piano di Vizzini potrebbe essere rappresentato proprio dalle «energenti» della Mammì, le radio. Fabrizio Berrini, responsabile dell'associazione editori radiofonici, minaccia di tornare tutto con ricorso al Tar: «La legge», parla chiaramente di contestualità per il piano delle frequenze televisive e radiofoniche, e noi siamo ancora in alto mare».